LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

lunedì sport stampa sera

Il Napoli batte la Juve con un rigore di Maradona - Soltanto la Sampdoria mantiene il suo passo L'Inter passa a Firenze fra le proteste dei tifosi viola - Exploit dell'Empoli vittorioso a Torino

Maradona realizza il rigore-partita per il Napoli

I portoghesi del Porto, seconda squadra europea dopo la Juve, si sono aggiudicati a Tokyo la Coppa Intercontinentale battendo (2-1) gli uruguaiani del Peñarol. Si è giocato in un clima polare sotto la neve

Lima Pereira esulta abbracciando il portiere Mlynarczyk

Il campionato muore a furia di petardi

Arresto cardiaco per Tancredi (colpito due volte) a San Siro

Stadi, terra di nessuno

Matarrese ha chiesto aiuto al ministro dell'Interno Fanfani - Ma polizia e carabinieri non bastano: le società devono rinnegare i tifosi-teppisti

di GIANNI ROMEO

Il calcio italiano sta per compiere novant'anni (primo scudetto al Genoa nel 1898). Durante la sua esistenza ha resistito bene a tante malattie, ultimo e pericoloso il virus del totonero; ma adesso vien da pensare che la sua salute sia seriamente compromessa. Per la terza volta in undici giornate un risultato acquisito sul campo sarà cambiato a tavolino. Milan-Roma 1-0 diventerà Milan-Roma 0-2 dopo l'attentato al portiere giallorosso Tancredi. Così la classifica, anziché i valori tecnici, premia l'abilità dei teppisti-cecchini e diventa lo specchio di un torneo chiaramente falsato.

Pensate al significato di Napoli-Juventus giocata con i partenopei a quota 15 e i bianconeri a 14 anziché a 17 e 12, cioè senza i casi Renica e Sanguin. Non c'è veleno peggiore per far disamorare i tifosi puliti che sono ancora la stragrande maggioranza, non c'è veleno peggiore per far morire il calcio, della «manomissione» costante del risultato sportivo.

Bisogna fare subito qualcosa, anche perché la violenza genera violenza, il sospetto genera sospetto. E' indubitabile ad esempio che i tre risultati capovolti a tavolino abbiano finito per spingere la classifica a senso unico, favorendo il Napoli che ha guadagnato due punti, mentre altrettanti ne hanno persi (o perderanno) avversarie pericolose come Juventus e Milan. Sarebbe un delitto macchiare il Napoli e i suoi tifosi (fra i più corretti d'Italia) di questi sospetti, ma chi può impedire ad altri tifosi di pensare che si stia attuando un disegno? E di organizzare «vendette»?

Tutti d'accordo sul fatto che è ora di ritoccare le spietate leggi riguardanti la responsabilità oggettiva, ma non sarà un regolamento più oculato a fermare i teppisti. Il male va estirpato alla radice. E' ora che le società, tutte, prendano le distanze da certi gruppi di tifosi e da certi clubs. Perderanno qualche spettatore, ma riacquisteranno chi vuole davvero bene al calcio.

Il petardo di Milano ha fatto molto male a Tancredi, ma l'episodio più emblematico di un grave malessere è avvenuto a Firenze, dove è bastata una presunta ingiustizia arbitrale per scatenare chi era accorso a onorare la memoria di Baretti, un uomo che si batteva per certi principi. Alla luce di tante violenze ha fatto bene Matarrese a chiedere un incontro urgente al ministro Fanfani. Le forze dell'ordine debbono avere una parte determinante, anche perché il calcio per molti delinquenti che s'infiltrano è un pretesto di guerra. Ma è impensabile ipotizzare tutti gli stadi in stato d'assedio, in mezzo ai tanti problemi della nostra Italia. E il pubblico si sentirebbe angosciato da misure troppo ossessive, sarebbe un'arma a doppio taglio. E dunque, Fanfani aiuti il calcio. Ma il calcio cominci soprattutto ad aiutarsi da sé.

Milano. Il dottor Alicicco pratica il massaggio cardiaco a Tancredi e poi lo segue mentre viene trasportato in barella negli spogliatoi

Violenza in 10 città

Agenti feriti, sassaiole, arresti, auto e pullman danneggiati - Minacciati arbitri e giornalisti

Scontri tra tifosi, sassaiole con le forze di polizia, qualche ferito (nessuno grave), qualche **arresto** e qualche fermo, molte auto e pullman, sia privati sia pubblici, danneggiati: questo il bilancio dal punto di vista dell'ordine pubblico della domenica calcistica.

Incidenti e disordini sono avvenuti in dieci città: a Milano, Roma, Torino, Verona, Bergamo, Pescara, Caserta, Firenze, Terni e Mestre.

A Milano, oltre al portiere della Roma, Tancredi, ferito da due razzi (sette giorni di prognosi), sei tifosi sono rimasti feriti in modo non grave nei tafferugli al termine della partita, durante il deflusso; un teppista arrestato perché in possesso di un coltello, due funzionari di polizia contusi; per evitare un bilancio più grave le forze dell'ordine hanno dovuto scortare i romanisti fino ai loro pullman e questi fino all'uscita dalla città.

A Roma, al termine della partita, fuori dello stadio, un tifoso è stato arrestato. **A Caserta**, due feriti, sette denunciati a piede libero, un autobus ed alcune auto danneggiati. **A Verona**, tre fermati. **A Bergamo**, in una sassaiola, questa prima ancora dell'inizio della partita, un carabiniere è rimasto ferito (15 giorni di prognosi) e due tifosi sono stati arrestati. **A Pescara**, un agente leggermente ferito, cinque tifosi denunciati, auto danneggiate.

A Torino, un tifoso arrestato per possesso di coltello e arbitro scortato in salvo dalla polizia. **A Firenze**, assalite un'auto della polizia e una della Rai, danneggiate entrambe e lievemente feriti i due agenti.

A Terni, un'ora e mezzo di cariche della polizia per disperdere i tifosi della Ternana decisi ad impedire la partenza dei perugini, tre poliziotti lievemente feriti. **A Mestre**, durante Veneziamestre-Mantova, la polizia è intervenuta. Due persone sono state fermate, un giovane ha riportato ferite a una mano per lo scoppio di un petardo; due tifosi del Mantova hanno subito contusioni.

Ecco le prime parole del portiere quando ha ripreso conoscenza dopo l'incidente

«Non voglio più giocare a calcio»

Solo a due ore e mezzo dal fattaccio il giocatore ha potuto lasciare l'ospedale, per di più su una sedia a rotelle - Provvidenziale l'intervento effettuato sul campo dal dottor Alicicco

dal nostro inviato
GIAN PAOLO ORMEZZANO

MILANO — Palla al centro per la ripresa della partita Milan-Roma, e sotto la curva sud, quella dei tifosi milanisti, il portiere giallorosso Tancredi, che ha appena finito di rilanciare in gradinata un rotolo di carta igienica finitogli fra i piedi, cade, e poi si contorce come se, già a terra, avesse ricevuto una scossa elettrica. Quindi arriva in tribuna il rumore di un botto. Signorini grida e agita le braccia, l'arbitro e i giocatori accorrono e fanno massa attorno al portiere, arriva il medico della Roma, Alicicco; la ressa cala. Alicicco interviene sul giocatore, c'è anche un massaggiatore che lo aiuta, barella, uscita. Si saprà poi di un arresto cardiaco di una quindicina di secondi.

Sono le 15,30. Due ore e mezzo spaccate più tardi Tancredi lascia in carrozzella il pronto soccorso dell'ospedale San Carlo di Milano e viene spinto su un'ambulanza, che deve portarlo a Linate. Lo accompagnano la moglie Daniela, il compagno di squadra Tempestilli, Alicicco e Marino, general manager del club, il quale ha in tasca il referto medico, che lo stesso Alicicco ci riassume così: *«Lipotomia (cioè svenimento) da scoppio di petardo, con abrasione al ginocchio destro. Normalizzate adesso le funzioni circolatorie, cardiologiche e neurologiche. Scatto (cioè sublussazione) alla mandibola sinistra, esclusa ogni frattura. Ipoacusia (udito ridotto) all'orecchio sinistro. Prognosi di sette giorni salvo complicazioni»*.

Lasciamo il presente purtroppo storico. In mezzo ci sono tante altre cose, ne riferiamo alcune, pensiamo le più importanti. Subito dopo la partita Berlusconi, presidente del Milan, ha dichiarato: *«Deploro il fatto, sono addolorato, purtroppo è impossibile controllare settantacinquemila persone. Ho parlato contro la responsabilità oggettiva prima di questo episodio, e resto del mio parere. Raddoppieremo gli sforzi, abbiamo già cominciato a responsabilizzare anche i tifosi più caldi»*.

Noi ci permettiamo di far notare che mentre Tancredi veniva portato fuori dal campo, uno dei capitifosi del Milan, quello di turno a essere invitato in tribuna, gridava al romanista: *«Alzati bastardo, non hai niente»*. E avremmo preferito vedere Berlusconi fiondarsi nello spogliatoio, subito dopo il fattaccio, a informarsi su Tancredi, o addirittura andare fra i tifosacci dei «Commando Tigre», da dove pare siano partiti i petardi, li appena dietro alla porta, per guardarli negli occhi.

Nella sala della conferenza-stampa aveva parlato, dopo Berlusconi, Alicicco: *«C'è stato un arresto cardiaco vero e proprio, sia ben chiaro, e ho agito con un massaggio al cuore, intanto che Marinucci, il massaggiatore, interveniva a evitare che Tancredi trangugiasse la lingua. Mi sono fatto largo a parolacce, chiedo scusa. Nello spogliatoio ho riscontrato ipotomia completa alle gambe (Tancredi cioè non sentiva gli arti inferiori), stato generale di choc. Pressione altissima, a 200, tachicardia idem. Gli ho dato un valium, lo abbiamo messo in un bagno caldo. Ci sono voluti tre quarti d'ora per tornare a pressione e battiti normali. L'ipomobilità continua. Piange, borbotta frasi, dice anche che non vuole giocare più, che questo non è sport»*.

Alicicco aveva parlato subito di due petardi, sembra sparati da una pistola lanciarazzi (e così ci aveva in pratica fatto capire perché Tancredi, già a terra dopo il primo scoppio, aveva avuto una contorsione drammatica): *«Primo petardo sul ginocchio destro, secondo fra spalla sinistra e collo»*.

Poi ambulanza, verso l'ospedale non lontano. Siamo partiti subito dopo, c'erano fuori dallo stadio battaglie fra tifosi, pietre, fumogeni, da alcuni balconi piovevano stoviglie. Un mezzo inferno. All'ospedale, prima di vedere Tancredi sulla sedia a rotelle, il volto spento, le mani come abbandonate, nei pochi metri fra l'uscita dal pronto soccorso e l'ambulanza, avevamo parlato con Tempestilli: *«Sì, ha pianto, ha detto che non vuole giocare più»*. Alicicco ci aveva vietato di parlare a Tancredi: *«Capisce poco, è fuori di testa»*. Intanto arrivava notizia di un fermo: Gianluca Ferrari, o Fermi, di sedici anni, sospetto del lancio. Ma prima si era parlato di un trentenne, individuato da Capitanio, uno dei leader del tifo rossonero organizzato. Alla tv, Berlusconi comunicava poi che chi ha sparato era stato identificato ma non ne faceva il nome. Non confermata la notizia di un fotografo anche lui ferito da uno scoppio.

Non facciamo moralismi d'emergenza, per la semplice ragione che il disgusto è ormai la regola. Sarà 2-0 per la Roma, è tempo di pugno duro.

Il Mondiale 90 è partito a mille, guai a sciupare l'effetto Zurigo

«Ma che bravi les italiens»

Dal brasiliano Havelange, il capo della Fifa, gli elogi più concreti - C'era tutto il mondo a spiarci, anche in attesa d'una gaffe che non s'è verificata

Bene, è andata bene. Joao Havelange, il brasiliano presidente della Fifa, ha calorosamente e pensiamo sinceramente elogiato «les Italiens». Il calcio è ancora uno dei pochi posti dello sport mondiale in cui si parla abbastanza il francese) per il teleshow mondiale che sabato ha reso meno notoso del solito il vasto sorteggio per Italia '90. L'organizzazione del Col — abituiamoci a questa sigla orribile per dire del Comitato Organizzatore Locale, il nostro, presidente Carraro, mentre quello zurighese della Fifa, Comité Organisateur e basta, presidente Neuberger tedesco, si occupa della parte tecnica — ha lavorato assai bene, insieme con la Rai.

All'Hallenstadion eravamo spiati, una nostra gaffe avrebbe fatto la delizia di quattrocento giornalisti di tutto il mondo, stampa scritta ed elettronica, e dei loro pubblici.

Il problema, adesso, è non sciupare l'effetto-Zurigo, l'ottima presentazione dell'Italia, azienda che produce canzoni e vini e allegrie assortite, ma che al Mundial vorrà e dovrà presentare soprattutto tecnologia, efficienza. Montezemolo direttore del Col ha passato la palla alle dodici città del Mundial, alle Regioni, per il pacchetto turistico-calcistico da offrire agli stranieri. E Carraro come ministro è a capo del nuovo e indispensabile Comitato, legato alla presidenza del Consiglio, che raggruppa, coinvolge, impegna tredici ministeri, e che dovrà studiare tante cose, su tutte un piano antiteppismo.

Ecco, molto semplicemente adesso bisogna cominciare o riprendere (non c'è stata l'ultima giornata di vacanza del Col da qui all'8 luglio 1990) a lavorare tutti insieme, scordando le partite — 52 — della fase finale, in casa nostra, del Mundial, partite che in fondo costituiscono le preoccupazione minore, e che in ogni caso «appartengono» alla Fifa.

Altra cosa: lo show zurighese è stato inquisito dai colleghi stranieri dal punto di vista delle spese. Un miliardo di lire, cifra mai investita prima per una cerimonia di sorteggio. Siccome non parliamo per miliardari, rischiamo di passare o per sciuponi, o per imbroglioni. Bisognerà fare molta attenzione a spiegare le spese, come appunto si è fatto ieri l'altro, ed a non farne di pazze. Diciamo che almeno mille giornalisti stanno sognando lo scoop, cioè lo scandalo finanziario nel Mundial italiano partito così bene. E' un rituale quasi fisso, quello della scoperta delle spese folli altrui nelle manifestazioni sportive, e pure noi italiani lo abbiamo seguito, contro altri: basti pensare alle inchieste-rivelazione sui Giochi di Montreal 1976, o su quelli di Los Angeles 1984.

Ultima cosa (per adesso): il nostro calcio è quello del Mundial in casa sua, e d'ora in avanti ogni scandalo «tarra», doppio o triplo, come conseguenze, e ogni piazza sarà miasma cosmico. Noi siamo simpatici se «mandolineggiamo», ma se facciamo cose serie e concorrenziali siamo subito guardati male, nel migliore dei casi con sospetto, figuriamoci se facciamo porcherie. Piacciono i gol, rapinosi e di rapina, di Paolo Rossi, e il Mundial 1982 diventa allegria italiana spartita da molti. Ma se il Mundial 1990, inteso come organizzazione, funziona male, crea sospetti, veniamo crocifissi da quegli stranieri che, per avere mangiato con gusto una pizza o seguito con entusiasmo la finale di Madrid, si sentono in credito con noi.

g. p. o.

Tre gare e tre vittorie per il bolognese nelle gare italiane di Coppa del mondo di sci: dietro di lui, però, c'è il naufragio della squadra azzurra

Super-Tomba ha fatto l'abbonamento con la vittoria

Val Badia. Esulta Alberto Tomba indicando le sue tre vittorie di Coppa del Mondo (Telefoto Ansa)

dal nostro inviato
GIORGIO VIGLINO

VAL BADIA — Un uomo solo al comando, delle gare e della Coppa di sci: è Alberto Tomba, azzurro d'Italia. Il campione nuovo, inedito nel carattere e nell'espressione agonistica, ha vinto ancora, ha vinto per la terza volta consecutiva e in specialità diverse, ha vinto ogni volta che è sceso in pista.

La Val Badia ha richiamato appassionati dello sci, e fans della vittoria. Li ha raccolti a migliaia e poi li ha sparsi per la montagna al prezzo non modico di 10mila lire d'ingresso, più 15mila per chi non vuole salire a piedi. L'urlo cresce d'intensità, diventa un boato che rimbalza nella valle. Il campione scende con azione potente, fluida, continua. Lo apprezza anche chi di sci non capisce molto o nulla, soprattutto vede la differenza con gli altri. L'uomo in blu e rosso, è alle ultime porte, sa già di avercela fatta, lo sente dentro e non bada a perdere il centesimo alzando il braccio vincente. Il cronometro dà la certezza agli altri e l'applauso continua per secondi interminabili di emozione pura.

E' innegabile. Alberto Tomba è il protagonista nuovo di questo sci che difetta da qualche tempo di leader, di personaggi che sappiano uscire dalla gabbia ristretta del buon stilista che sa soltanto far correre gli sci. Lo è stato a suo modo, cioè a rovescio, Ingo Stenmark, che ancora vincerà, vedrete, lo è il nostro ragazzo di pianura che porta nello sport più freddo per ambiente e tipo di gara, un vigore tutto nuovo. La forza interiore è enorme, motivata da tante diverse ragioni, ma grande è anche la forza fisica. La potenza di questo ragazzo di vent'anni è straordinaria, e basterebbe per dargli il successo in qualsiasi settore dello sport fosse applicata.

Nello sci ha introdotto qualcosa di nuovo, qualcosa in più. Ad una tecnica rigorosa, efficace, essenziale Tomba affianca questo «plus» che lo differenzia dagli altri. Qualunque maestro, dei diecimila che insegnano all'allievo a calarsi dalla montagna, predica flessione e distensione, e ogni allenatore chiede dinamismo al proprio atleta: lo sci di Tomba non conosce attimi di inattività. Ad ogni gara sbaglia qualcosa, rischia magari, ma il suo recupero è istantaneo, apparentemente senza sforzo e l'interruzione al ritmo forsennato viene limitata al minimo.

L'uomo è diverso, e forse per questo resta un poco estraneo al resto della squadra. Lui fa di tutto per dar cuore a chi proprio non ne ha, ma il suo essere estroverso per necessità e non per scelta, esce dagli schemi di questi ragazzi di montagna che si rapportano alla vita in modo troppo diverso. Adesso che la punta dell'iceberg è in cima a una colonnina di ghiaccio sottile, e la base è affondata nell'acqua, si cercano spiegazioni che non vengono. Nel giorno più bello per Tomba, non c'è un italiano fra i primi quindici, Pramotton leader azzurro della passata stagione non ritrova se stesso, Erlacher e Toetsch spariscono dalle classifiche, travolti da malanni che vanno dalla mente ai muscoli. Il lavoro dei tecnici è difficile e se è vero che un buon allenatore è quello che riesce a non rovinare un talento naturale, i nostri meritano già un otto in pagella. Il guaio è che nello sci un uomo solo può vincere tutto, ma può anche non bastare, perché basta un errore minimo, una botta di sfortuna e, fuori lui, fuori tutti.

Un campione è un meccanismo fragile, e chissà come reagirà ora Tomba all'impatto con le gare all'estero, con avversari che proveranno a giocare col rischio estremo, pur di batterlo. Vediamo se manterrà la forma, se riuscirà a non distrarsi, se sopporterà lo stress. Resta il fatto che finora ha fatto più di chiunque altro nella storia dello sci, e si accredita quindi per continuare sul medesimo tono.

E' difficile cogliere l'esatta caratura di una persona, ma Tomba dà l'impressione di non patire troppo nemmeno l'ansia del futuro. Non è un caso che abbia legato con Mair, altra solida realtà dello sci nazionale, anzi unica realtà concreta proprio per l'evanescenza degli altri campioncini. Non è un caso che i due si trovino bene assieme e che Mair, generoso e altruista, abbia dato il suo piccolo aiuto ieri, distraendo l'amico, ma in realtà aiutandolo a concentrarsi. Vien da pensare che in fondo anche Mair è un cittadino, di una città di montagna, ma pur sempre città.

Il futuro verrà svelato poco alla volta in questo thrilling continuo che è la Coppa, riabilitata dall'apparizione del campione nuovo capace di sfruttare la formula cambiata: non ci sono più prove da scartare per vincere contano tutti i punti, tutte le vittorie e i piazzamenti, ogni granello che va a cumularsi per il mucchio finale. Tomba non ha ambizioni di Coppa, non le ha ancora, ma potrebbero venirgli con il passare delle settimane. E poi c'è il punto d'arrivo di Calgary, i traguardi di slalom e gigante per le più belle medaglie olimpiche.